



PAROLA DI SPECIALISTA

CONSIGLI, SUGGERIMENTI & ANTICIPAZIONI DAGLI ESPERTI PHOTOP

IMPARIAMO DAI GRANDI HENRI CARTIER-BRESSON

*“È porre sulla stessa linea
di mira la mente,
gli occhi e il cuore.
È un modo di vivere.”
Henri Cartier-Bresson*

Il Guru, dopo composizione e luce, affronta l'argomento dei “grandi”: di quei fotografi cioè che hanno lasciato un segno nella cultura fotografica di tutti i tempi.

“Imparare dai grandi”, comunque, non vuol dire fare propria una ricetta e nemmeno scorgere quelle scorciatoie che possano migliorare il nostro scatto; semmai significa osservare meglio, comprendere, verificare quali regole e convinzioni siano state chiamate in causa da coloro che hanno dedicato con successo una vita alla fotografia. Henri Cartier-Bresson (1908-2004) può essere preso ad esempio tra i grandi e per questo abbiamo deciso di iniziare con lui. Padre del foto giornalismo, ha contribuito a portare la fotografia, surrealista nel suo caso, al cospetto di un pubblico più ampio. Non è quindi solo un nome da ricordare, ma pure il capostipite di una generazione di fotografi che, senza di lui, non sarebbero esistiti. Crediamo, forse presuntivamente, che tutti gli debbano essere grati, anche i semplici appassionati, perché è dai suoi scatti che l'immagine prende vigore e fama, diffondendosi.

L'approccio alla fotografia

L'approccio alla fotografia di Bresson sarà controverso, tormentato, come il rapporto che instaurerà nel tempo. Arriverà anche a rinnegare la propria arte, più volte; ma non è questo che ci interessa. Più importante

è sapere come lui sia partito dalla pittura, frequentando personaggi del calibro di André Lhote, che per lui sarà un grande maestro. La lezione sarà importante: *“Non c'è libertà senza disciplina”*. E poi: *“La follia non può dispiegarsi prima che il confine sia stato rigorosamente tracciato”*. *“Non può esserci corpo senza scheletro”*.

Certo, non possiamo far nostro lo stesso percorso; di sicuro abbiamo la possibilità di riflettere su quale rigore dedicare alle nostre immagini, su quale attenzione mostrare nei confronti della composizione, su come vivere la fotografia. Un celebre aforisma di Henri Cartier-Bresson recita: *“È porre sulla stessa linea di mira la mente, gli occhi e il cuore; è un modo di vivere”*. Molti rimangono affascinati dalla prima parte e spesso vediamo dimenticata la seconda, dove la fotografia influenza l'esistenza e il modo di affrontarla.

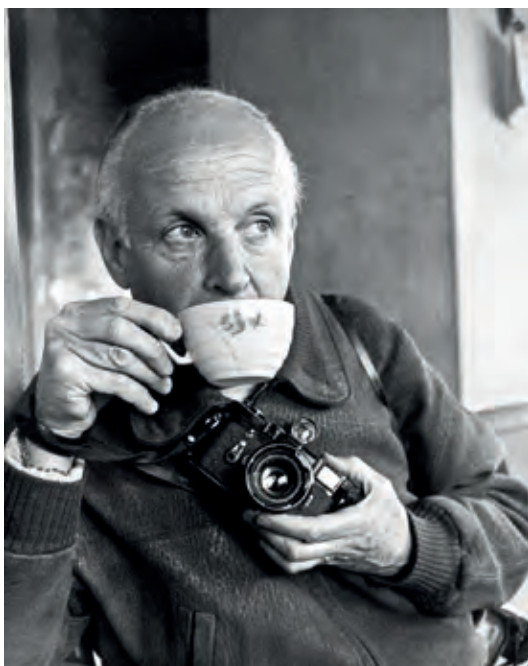
Solo a titolo di curiosità, ma con tanto rispetto, citiamo una prima “fuga” del nostro dalla fotografia, quella compiuta a favore del cinema. C'era alla base sempre l'idea di esprimersi, di creare, forse anche di possedere uno strumento. Si troverà col regista Renoir su set de “La scampagnata”, come secondo assistente. Va rivolto, a proposito, un applauso al cineasta francese, che aveva affiancato a uno dei più grandi fotografi di tutti i tempi quel Luchino Visconti (altro assistente) che troverà glorie nel cinema italiano del dopo guerra.

I provini & la scelta

I provini saranno per Bresson una sorta di diario intimo del fotografo. Sono quei fogli sui quali venivano riprodotti tutti i fotogrammi di una pellicola. In pratica, rappresentano i nostri file, quelli che un po' frettolosamente (confessiamolo) scorriamo alla ricerca dello scatto migliore. Per il nostro i provini rappresentavano un giudice senza pietà e non aveva voglia di mostrarli. Lui non doveva certo temere i giudizi altrui. Gli archivisti della Magnum (la celebre agenzia che Bresson ha contribuito a fondare) dicevano che i suoi scatti erano tutti buoni e che ogni tanto ne compariva uno eccezionale. Sta di fatto che il fotografo francese pretendeva il diritto di scelta, il suffragio sulle proprie immagini. Noi facciamo altrettanto? Quanto spazio (e tempo) dedichiamo alla scelta? In un periodo nel quale si scatta parecchio, abbiamo aumentato la dedizione all'osservazione del nostro lavoro?

La lezione è importante, perché la ricerca di un post immediato spesso è foriera di semplicità, forse addirittura di quella “banalità” (chiediamo scusa) che spesso vediamo scorrere anche sulle testate più nobili.

I nostri file, come i provini di Bresson, rappresentano un racconto interiore pieno di errori; e non possiamo declamarlo a voce alta. Allo stesso modo, osservando il nostro lavoro, saremo in grado di comprendere esitazioni e titubanze, persino rimorsi, comunque gli errori più comuni. Fotografare (sono parole del maestro) è come piantare un chiodo su un



asse di legno: si parte con dei piccoli colpi, poi si procede con più forza; riducendo le battute, però.

L'inquadratura

Per Bresson ridefinire l'inquadratura era vietato. Non ci sentiamo di suffragare tale scelta (tutti "croppiamo" un poco), ma crediamo che la testimonianza di un grande vada comunque ascoltata per le implicazioni che comporta sulla fotografia in genere. Per il nostro ridefinire i contorni di un'immagine equivaleva a stravolgere la realtà, non essendo coerenti con quanto si è visto. Dal nostro punto di vista, non si tratta se decidere di ridefinire i contorni o meno; ma di comprendere quale taglio possa passare sull'immagine senza stravolgerne il significato. È una decisione importante, perché l'incoerenza porterebbe a mostrare un soggetto differente di quello che volevamo ritrarre. Si tratta di un peccato mortale? Forse no, ma il secondo risultato, quello non voluto, è risultato essere il migliore possibile? O, se lo avessimo cercato dall'inizio, sarebbe stato meglio? Per tornare al nostro, diciamo che amava la cornice nera del bordo pellicola. Era una sua mania, rispettabile peraltro. La magia delle sue immagini prevedeva che il tempo (anzi, l'attimo) avesse uno spazio ben preciso col quale dargli forma e vita. Oltretutto emerge forte il tema del contenuto. In molte delle sue immagini, troviamo elementi che intrudono, individui tagliati a metà: un mondo che appartiene

al "fuori scena", ma che intensifica il valore dell'immagine, completandolo. In questo caso, un taglio sarebbe un delitto: perché inflitto alla sostanza e non alla forma. Riflettiamoci sopra, forse anche noi possediamo uno scatto che non vogliamo tagliare. Probabilmente non si tratta del migliore che abbiamo prodotto, ma il contenuto regge, funziona. Rivalutiamolo. A onor di cronaca, anche Henri Cartier-Bresson ha accettato che venisse ridefinita l'inquadratura di una sua immagine. Si tratta di "Dietro la gare Saint-Lazare", il celebre scatto dove si scorge un uomo che salta su una pozzanghera. Quella fotografia era stata scattata di nascosto, attraverso una palizzata che celava la parte sinistra dell'inquadratura.

Le didascalie

Bresson pretendeva che le sue fotografie fossero pubblicate esattamente come lui le aveva consegnate. Lo abbiamo già visto: i tagli erano proibiti. Allo stesso modo le didascalie dovevano essere minimali, con un contenuto unicamente informativo: città, nazione. Voleva che le foto parlassero da sole, non permettendo che altri avessero potuto aggiungere cose non viste. Per lui le immagini non avevano bisogno di parole; diceva infatti: *"Sono mute, perché devono parlare al cuore e agli occhi"*. L'insegnamento che dobbiamo trarre non riguarda tanto la spiegazione che dovrebbe accompagnare un'immagine, quanto il valore della stessa. Bresson era consapevole del

proprio lavoro, lo sentiva suo, profondamente e con convinzione. Noi lo siamo altrettanto? Non è necessario esserlo, beninteso; anzi, sono benvenute le incertezze. Dobbiamo comunque renderci conto che una fotografia è buona quando non esige spiegazioni: un po' come le barzellette. Le nostre immagini devono prendere per mano l'osservatore e accompagnarlo sino "all'ultimo chilometro". Lì, chi guarda dovrebbe essere lasciato solo, libero di comprendere un significato che si è già palesato e che occorre unicamente afferrare.

La luce e la presenza

Altre due piccole annotazioni. Bresson aboriva il flash. Il lampo per lui rappresentava un atto di maleducazione, anche perché andava a distruggere i fini dendriti che andavano a comporre il contenuto di un'immagine. *"Non si frusta l'acqua prima di pescare"*, diceva. Il flash è quindi proibito? No, assolutamente; ma il rispetto per la luce dobbiamo conservarlo e ne abbiamo già parlato diffusamente nei numeri scorsi. Il fotografo francese non amava essere riconosciuto mentre lavorava. Preferiva collocarsi in uno status di uomo invisibile, senza il quale non sarebbe stato neanche un fotografo. È una regola da seguire per forza? No, certamente: siamo uomini liberi. Di certo è giusto comprendere quando intrudere oppure no. La fotografia è anche sensibilità.

Buona fotografia

